

Strategie retoriche di persuasione e manipolazione dei giudici: il ragionamento per *eikos* nelle orazioni XII e XVI del *corpus Lysiacum*

Barbara Ester Vacca

(Università degli Studi di Cagliari)

Abstract

This work focuses on how Lysias exploited the *eikos* argument in two of his speeches pronounced in trials of a political nature. This rhetorical device can be configured both as a heuristic tool, capable of reconstructing a truth that jurors could not understand, and as an element that appeals to a sphere of values and a model of conduct shared by the members of the same community. In accordance with these premises, I will first analyse how Lysias, in speech XII, made his accusation against Eratosthenes particularly convincing and moving by appealing to the *eikos* in order to showcase a model of conduct to the judges, to be followed by those who wanted to appear good citizens and defenders of democratic values. Secondly, I will examine how Lysias built a masterful defence of Mantitheus in the XVI speech, putting the focus mostly on the demonstration of the improbability of the accusations rather than on their refutation.

Key Words – Lysias; *eikos*; judicial rhetoric; persuasion; manipulation

Tra le argomentazioni retoriche utilizzate nell'ambito dell'oratoria giudiziaria ateniese per ottenere il favore dell'uditorio, il ragionamento per *eikos* è una delle tecniche maggiormente impiegate da Lisia. Il contributo si concentra sul ricorso a tale tecnica in due processi di natura politica, facendo leva sulla capacità di questo artificio retorico di configurarsi sia come uno strumento euristico, atto a ricostruire una verità, nella sostanza, non intellegibile per i giurati, sia come elemento che chiama in causa una sfera di valori e un modello di condotta condivisi dai membri di una stessa comunità. Sulla base di queste premesse, si analizzerà in primo luogo come Lisia, nell'orazione XII, abbia reso particolarmente convincente e finanche commovente l'accusa nei confronti di Eratostene mediante un ricorso al ragionamento per *eikos*, con lo scopo di segnalare ai giudici un modello di condotta per chi voglia apparire un buon cittadino e difensore dei valori democratici. In secondo luogo, si prenderà in esame il modo in cui Lisia ha costruito, nel discorso XVI, una magistrale difesa di Mantiteo, basandola non tanto sulla confutazione dei capi di accusa quanto sulla dimostrazione di quanto essi siano inverosimili.

Parole chiave – Lisia; *eikos*; retorica giudiziaria; persuasione; manipolazione

1. Introduzione: l'*eikos* nella retorica giudiziaria

Nella mentalità greca l'*εἰκός* (participio perfetto del verbo *ἔοικα*, generalmente tradotto in italiano con vocaboli quali 'verosimile' o 'probabile') appariva come un mezzo grandemente efficace per ricostruire una realtà alla quale non si aveva accesso¹. Con tale funzione operava in varie discipline, dalla storia alla retorica, dalla medicina alla filosofia².

Per capire come tale argomentazione agisse nell'ambito della retorica giudiziaria, è necessario partire dalla definizione datane da Aristotele in un importante passo della *Retorica*³:

Il probabile (*εἰκός*) è quanto avviene nella maggior parte dei casi (*τὸ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ γινόμενον*), non così semplicemente come alcuni lo definiscono, ma quanto, tra ciò che potrebbe anche essere in modo diverso, sta, relativamente a quello in rapporto al quale è probabile, in una relazione analoga a quella dell'universale nei confronti del particolare. (1357a34-1375b1)⁴

Un concetto simile è ribadito dal filosofo negli *Analitici Primi*:

Ma il verisimile è una proposizione corrispondente ad un'opinione notevole (*τὰ ἔνδοξα*): infatti ciò che si sa che per lo più avviene o non avviene, o che è o che non è in questo modo, questo è verisimile; per esempio, l'odiare gli invidiosi e l'amare coloro che amano. (70a3-6, trad. Zanatta 1996)

Dalla lettura dei due luoghi aristotelici risulta chiaro che per lo Stagirita l'*eikos* si configurava come 'quanto avviene nella maggior parte dei casi', fondandosi sull'*endoxa*, ovvero sull' 'opinione dei più', in opposizione a ciò che è necessariamente vero (Kraus 2006: 146). Tuttavia, questo non rendeva l'opinione dei più «verità di secondo grado, ma verità adeguate all'ambito di realtà cui si riferiscono e per questo risultano *eikota* 'verosimili'» (Piazza 2012: 120). Dunque, è proprio il fatto di non riferirsi all'universale, bensì al particolare, a garantire la forza dell'*eikos* nell'ambito della retorica giudiziaria, dal momento che tale argomentazione è in grado di «inculcare in chi giudica, a seconda dell'opportunità di chi vi ricorre, o la convinzione che il fatto è avvenuto appunto secondo le consuete modalità per eventi simili, o, all'opposto, che esso non può essere ricondotto al 'per lo più'» (Roscalla 2017: 39). Da ciò ne deriva che gli entimemi⁵, che avevano l'*eikos* come premessa, non basassero la propria efficacia su una più o meno marcata adesione alla verità quanto, piuttosto, su ciò che l'uditorio si aspettava di sentire in base alle proprie conoscenze e aspettative.

I due passi di Aristotele consentono di comprendere perché l'*eikos*, sebbene in ambito teorico fosse uno strumento dalla notevole forza euristica, nel campo specifico dell'oratoria giudiziaria – nata per fornire alle parti in causa il materiale utile a esporre in maniera convincente le proprie argomentazioni in tribunale – apparisse maggiormente legato alla componente *doxastica*, ovvero alla capacità di far

¹ Per quanto concerne l'area semantica del termine *eikos* e le diverse applicazioni si rimanda a Schmitz (2000); Kraus (2006; 2007); Hoffman (2008); Piazza e Di Piazza (2012); Wohl (2014).

² Per l'*eikos* nella storiografia si vedano Butti de Lima (1996); Sancho Rocher (1996); Miletto (2012); nella medicina ippocratica, Di Piazza (2012); nella filosofia, Bryan (2011); Serra (2012).

³ Sulla definizione di *eikos* vedi anche Arist. *Rhet.* 1402a18-28; [Arist.] *Rh. Al.* 1428a25-34, da confrontare con Kraus (2006; 2007); Hoffman (2008). Per ulteriori approfondimenti sul concetto di *eikos* nella *Retorica* aristotelica si rimanda a Piazza (2012); Allen (2014); Roscalla (2017: 38-41).

⁴ La traduzione dei passi citati dalla *Retorica* è a cura di Dorati (2013).

⁵ Cfr. Arist. *Rhet.* 1356b2-11: 'Definisco entimema un sillogismo retorico, esempio un' induzione retorica. Tutti gli oratori costruiscono le loro argomentazioni dimostrando o attraverso gli esempi o attraverso gli entimemi, e in nessun altro modo oltre a questi; di conseguenza, dal momento che, in senso generale, è necessario dimostrare qualsiasi cosa per mezzo o del sillogismo o dell' induzione [...] necessariamente ciascuno dei primi due deve corrispondere a ciascuno degli altri due'.

riferimento a ciò che è verosimile perché facente parte delle consuetudini e delle aspettative tanto dello *speaker* quanto del corpo giudicante⁶.

Pertanto l'utilizzo che gli oratori facevano di tale strategia retorica era fortemente influenzato dall'esigenza di vincere un processo che, nel caso di quello attico, si configurava come uno scontro tra due parti, le quali sostenevano ognuna la propria versione a discapito dell'avversario. A trionfare sarebbe stata quella maggiormente verosimile. Tale aspetto era reso possibile dal carattere non professionale del sistema dicastico ateniese: i giurati, così come le parti in causa, erano cittadini comuni, non esperti di diritto, e si trovavano a decidere una causa pur non essendo giuristi competenti (Bearzot 2007b: 115). Inoltre, a differenza di quanto avviene nei tribunali moderni, era compito dei litiganti proporre le leggi che avrebbero dovuto regolare la materia del processo⁷, norme delle quali la giuria si trovava molto spesso ad avere scarsa conoscenza⁸. In questo modo il sistema giudiziario attico rispondeva all'esigenza degli Ateniesi di raccogliersi in tribunali che fossero l'emanazione diretta del concetto di democrazia, in cui era fondamentale «garantire al *demos* l'esercizio sovrano della funzione giudicante, ovvero la priorità del suo giudizio rispetto alla lettera della legge» (Poddighe 2014: 279). Non a caso, i giudici erano chiamati a votare non soltanto in conformità di norme codificate, ma anche in base alla loro 'migliore facoltà di giudizio' γνώμη δικαιοσύνη, che scaturiva dal rispetto del buon senso del giurato, a sua volta legato a quel criterio di 'equità' ἐπιείκεια condiviso dagli Ateniesi e specchio dei loro valori⁹.

Sulla base di tali premesse è facile capire l'importanza e la centralità rivestita dalla retorica nei discorsi degli oratori attici (Bearzot 2007b: 115-116). Infatti, sebbene i giurati prestassero giuramento circa il fatto di attenersi alle leggi e ai decreti della *polis* nella formulazione della sentenza, e le parti in merito al fatto di limitarsi a riportare i fatti in causa correlati da opportune testimonianze, durante il processo le argomentazioni 'non inerenti alla causa' ἔξω τοῦ πράγματος, come digressioni e appelli emotivi rivolti ai giudici, erano frequentissime (Lanni 2004: 288-303)¹⁰. Il ricorso alla verosimiglianza era una di queste.

Così, nei tribunali l'*eikos* si dimostrava uno strumento di marcata persuasione ma, anche, di manipolazione della giuria, inconsciamente spinta a propendere per il racconto più verosimile tra accusa e difesa (Avezzi 1989). Tale atteggiamento è evidente nel *corpus* delle orazioni di Lisia, del quale si analizzeranno la XII e la XVI. Sono entrambi discorsi dalla rilevante ricaduta politica, in cui l'argomentazione per *eikos* svolge un ruolo fondamentale per l'esito del processo. Nel caso dell'orazione XII, celebre discorso di accusa nei confronti dell'oligarca Eratostene, il logografo sfrutta l'*eikos* per suggerire ai giurati un modello di valori cui fare riferimento – quelli della restaurata

⁶ Sull'*eikos* nell'oratoria attica si consultino Avezzi (1989); Goebel (1989); Gagarin (1994; 2014); Butti de Lima (1996); Schmitz (2000); Roscalla (2012; 2017: 3-72).

⁷ Si veda Lys. XXX 3 e, tra gli autori moderni, Carey (1996: 33); Lanni (1999: 30); Hansen (2003: 296-297); Stolfi (2006: 45). Per un giudizio complessivo sul funzionamento dei tribunali ateniesi è importante tenere conto anche dell'ἀνάκρισις, la fase istruttoria del processo, durante la quale gli elementi necessari per lo svolgimento della fase agonale (e.g. le leggi, le testimonianze, le deposizioni di donne e schiavi) erano opportunamente vagliati dal magistrato competente. A tal proposito si rimanda a Biscardi (1982: 266); Faraguna (2007).

⁸ Come mette in evidenza Harris (1994: 132), non si dovrebbe tuttavia sottovalutare la capacità dell'Ateniese medio di comprendere, anche se in maniera rudimentale, il proprio codice di leggi e di saper distinguere le argomentazioni legali dai sofismi.

⁹ Sul principio dell'*epieikeia* si veda Arist. *Rhet.* 1374a26-27: 'Ciò che è equo sembra giusto, e l'equità è una forma di giustizia che va al di là della legge scritta'. Si rimanda anche a D'Agostino (1973); O'Neil (2001); Bertrand (2009); Piazza (2009); Harris (2013: 274-301). Per quanto riguarda la relazione tra leggi e *gnome dikaiotate* e i rispettivi campi di applicazione nella decisione di un processo, la questione è dibattuta. Alcuni studiosi – come Talamasca (1994: 41-49); Harris (2007: 55-66; 2013: 136) – ritengono la *gnome dikaiotate* un criterio equitativo applicabile esclusivamente nel caso in cui la legge che avrebbe dovuto governare la materia discussa in tribunale fosse totalmente assente. Biscardi (1982: 360-372), invece, vede nell'opinione più giusta un mezzo interpretativo della legge, oltre che un suppletivo in caso di vuoto normativo. O'Neil (2001) considera la *gnome dikaiotate* uno strumento complementare alla legge ma non un elemento sistematico di esegesi legislativa.

¹⁰ Sulle delimitazioni della parola nei *dikasteria* ateniesi si veda Butti de Lima (1997), mentre per quanto riguarda l'areopago, Bearzot (1990).

democrazia ateniese – e la condotta da seguire – quella del buon cittadino democratico – nel momento del verdetto, facendo leva proprio sulla capacità di tale artificio retorico di rimandare a una sfera di valori approvata e condivisa dagli Ateniesi, in nome della quale Lisia chiede di vincere la causa. Diversamente l'orazione XVI, pronunciata in difesa del giovane Mantiteo, mette chiaramente in luce un'altra importante caratteristica dell'*eikos*: ricostruire fatti e azioni non del tutto limpidi a partire dall'analogia e dalla similitudine con circostanze già verificatesi o già conosciute, nello specifico di tale orazione, la *physis* della parte in causa, magistralmente ricostruita dall'oratore.

2. L'*eikos* nella difesa dei valori democratici: l'orazione XII

La dodicesima orazione del *corpus Lysiacum*, pronunciata da Lisia in persona probabilmente nel 403 e, verosimilmente, durante il rendiconto di due dei magistrati coinvolti nel regime dei Trenta, è un'accusa di omicidio nei confronti di uno di questi ultimi, Eratostene¹¹. Durante l'oligarchia dei Trenta una serie di provvedimenti aveva colpito i meteci al fine di rimpinguare le casse dello Stato (Lys. XII 6-7, cfr. Xen. *Hell.* II 3.21). Ben dieci erano stati arrestati e privati dei beni e, tra questi, vi erano anche Lisia e il fratello Polemarco. Se il primo riuscì a fuggire, al secondo non toccò una sorte allo stesso modo fortunata: arrestato, fu costretto a bere la cicuta senza neppure conoscere il motivo della condanna a morte (XII 17). Ed è proprio per i soprusi perpetrati ai danni del fratello che Lisia, all'indomani della restaurazione democratica, chiede giustizia, individuandone il responsabile in Eratostene.

L'enunciazione dei capi d'accusa è preceduta dal racconto dei fatti, reso dal logografo il più verosimile e, di conseguenza, patetico possibile, con la segnalazione immediata della differenza di condotta tra i Trenta e le loro vittime¹². Inoltre, il resoconto minuzioso delle sofferenze e vessazioni patite dall'oratore e dal fratello si configura come uno stratagemma in grado di attirare prontamente la pietà dei giudici, a testimonianza di quanto una ricostruzione dei fatti plausibile anche nei più minuti dettagli avesse una potenza persuasiva – e manipolativa – enorme su una giuria composta non da professionisti ma da semplici cittadini chiamati a giudicare i membri della loro stessa comunità¹³.

¹¹ L'orazione XII è l'unica testimonianza che possediamo della partecipazione di un meteco al rendiconto di un magistrato. Il dato ha sollevato una serie di questioni volte a cercare di definire sia in quale occasione l'oratore avrebbe pronunciato il discorso (se, appunto, durante il rendiconto di Eratostene, oppure nell'ambito di un processo per omicidio che Lisia avrebbe potuto intentare contro l'avversario in qualità di parente più prossimo della vittima), sia quale fosse il suo *status* sociale in quel momento. Da tali asserzioni dipende, conseguentemente, la datazione dell'orazione. Per la complessa questione si rimanda a Campagna (1952: xv-xxii); Albin (1955: 69); Gernet e Bizos (1964: 156-158); Loening (1981); Avezzù (1991: 24-28); Bearzot (1997: 32-47); Natalicchio (1999); Medda (2008: 307-309).

¹² Al racconto delle azioni spregevoli compiute dai Trenta nei confronti propri e del fratello Lisia fa seguire la rivendicazione dei meriti della propria famiglia, adoperatasi ampiamente per la città e il suo sostentamento, rimarcando la differenza di *status* intercorrente tra questa, composta da meteci, e gli oligarchi, cittadini Ateniesi (XII 20-21). Qui, il logografo ribalta la concezione di 'inazione' *ἀπραγμοσύνη* generalmente attribuita ai meteci, e che prevedeva il dover intervenire il meno possibile nella vita della città, e, anzi, «non si limita a proporre un'immagine di meteco costruita sull'assenza di iniziativa, sulla assoluta subordinazione e sulla disponibilità a contribuire finanziariamente alla gestione della cosa pubblica, ma sottolinea fortemente l'adesione agli ideali democratici, adesione nella quale il meteco non raramente può superare i cittadini stessi» (Bearzot 2007a: 136). Tale strategia serve all'oratore per rimarcare ulteriormente la propria fedeltà alla restaurata democrazia e a contrapporre il proprio senso civico alla spregiudicatezza dei Trenta. Sul *topos* dell'ἀνὴρ ἀπράγμων si rimanda anche a Lateiner (1982); per la caratterizzazione del cittadino e del meteco nel *corpus Lysiacum* si può consultare Bakewell (1999).

¹³ Il vertice di patetismo di tale strategia è toccato nell'episodio in cui Melobio, uno dei Trenta, strappa gli orecchini d'oro dalle orecchie della moglie di Polemarco (XII 19): «This detail is clearly intended to create an emotional climax: the earrings are certainly not necessary in the narrative, and they do not prove any of Lysias' charges. They simply serve to highlight the Thirty's cruelty and brutality, which did not even stop at robbing a woman. [...] Here again, this detail serves no purpose in the logical progress of the narration, but it is functional as an appeal to the jurors' pity and indignation» (Schmitz 2000: 66).

Consideriamo ora la funzione dell'*eikos* all'interno dell'invettiva vera e propria. Va preliminarmente osservato che il tentativo di accusa di Lisia non è semplice: non era infatti possibile quantificare il grado di colpevolezza di Eratostene rispetto all'uccisione di Polemarco. Eratostene lo aveva fatto arrestare, ma non era stato l'esecutore materiale dell'omicidio. Inoltre, l'oratore doveva fare i conti con il forte legame instauratosi tra l'avversario e Teramene, il più moderato dei Trenta, che, costretto al suicidio dalle forze estremiste capeggiate da Crizia, aveva attirato le simpatie degli Ateniesi (Usher 1999: 59; Medda 2008: 310). Ancora, va aggiunto che una cospicua parte della giuria era composta dai Tremila i quali, essendo rimasti in città durante il regime dei Trenta e implicati nel governo, nel proprio interesse erano di certo più propensi all'assoluzione dell'imputato¹⁴. Infine, bisogna considerare che gli argomenti della difesa erano tanto essenziali quanto efficaci: Eratostene non nega di aver arrestato Polemarco, afferma, però, di averlo fatto perché costretto dai Trenta (XII 25).

Dinnanzi a queste difficoltà e in mancanza di testimonianze dirette circa l'effettiva colpevolezza di Eratostene, l'unica arma nelle mani di Lisia è dimostrarne il coinvolgimento offrendo ai giudici una ricostruzione dei fatti più plausibile di quella dell'avversario e, soprattutto, in grado di mettere in evidenza le diversità tra le posizioni delle due parti: quella dell'oratore, sostenitore dei valori della democrazia (che condivide con l'uditorio), e quella dei Trenta, dipinti come mascalzoni sicofanti (XII 5.2)¹⁵. Da questa prospettiva, l'oratore deve prestare particolare attenzione a scindere le responsabilità dei Trenta da quelle dei Tremila che, come già visto, facevano parte del corpo giudicante; pertanto, Lisia non può rischiare di perderne il favore. Al contrario, la sua strategia consiste in primo luogo nel compiere una vera e propria manipolazione della storia recente – presentando i Trenta come unici responsabili del malgoverno oligarchico e i Tremila come loro vittime, privandoli di ogni implicazione e responsabilità con quanto accaduto – e, in secondo luogo, nell'individuare nella figura di Eratostene l'unico responsabile della morte di Polemarco (Campagna 1952: xxxi; Feraboli 1980: 89-92; Avezzù 1991: 23; Medda 2008: 309).

Lisia, dunque, consapevole delle difficoltà della propria condizione di accusatore, per mettere alle strette l'avversario sceglie di sottoporlo a un violento e serrato interrogatorio, il cui obiettivo è trarre la materia necessaria a procurarsi il favore dei giudici approfittando dell'incoerenza di condotta mostrata da Eratostene (Fairchild 1979: 51). Costui, incalzato dall'oratore, afferma di essersi opposto ai provvedimenti contro i meteci, ma di aver alla fine dovuto cedere perché costretto dai Trenta. È in questo contesto che scorgiamo l'utilizzo sistematico dell'argomento della verosimiglianza:

Ma ammesso che egli dica il vero affermando che si oppose, non è neppure verosimile (εἰκός) credergli in merito al fatto che l'ordine fosse rivolto a lui. Non mettevano certo alla prova la sua fedeltà nella questione dei meteci. Inoltre, a chi era meno verosimile (ἥττον εἰκός ἦν) che si desse l'ordine che a colui che si opponeva e aveva espresso il suo parere? Chi infatti era verosimile (εἰκός) che meno svolgesse tale compito di colui che si oppose a ciò che quelli volevano che fosse eseguito? Ancora: tutti gli altri Ateniesi hanno come giustificazione dei fatti accaduti la possibilità di far ricadere la colpa sui Trenta. Ma i Trenta, se fanno ricadere la colpa su se stessi, come è verosimile che voi li stiate ad ascoltare (πῶς ὑμῶς εἰκός ἀποδέχασθαι)? Se infatti nella città ci fosse stato un potere più forte dal quale gli fosse stato ordinato di uccidere uomini contro il giusto, forse verosimilmente (εἰκότως) potreste perdonarlo. Ma ora da chi avrete giustizia, se sarà possibile ai Trenta dire che eseguivano gli ordini dei Trenta? (XII 25- 29)¹⁶

¹⁴ Sulla composizione della giuria e le motivazioni che l'avrebbero spinta a propendere per l'assoluzione di Eratostene si rimanda a Campagna (1952: xxviii-xxx); Feraboli (1980: 89); Medda (2008: 309).

¹⁵ Come sostiene Usher (1999: 60), «the underlying purpose [...] is to represent Eratosthenes and the rest of the Thirty as having been motivated by pure greed, unalloyed with political idealism or any patriotic intention».

¹⁶ La traduzione di questo passo è di Roscalla (2017: 7); in tutti gli altri casi di Medda (2008).

Il ricorso, quasi assillante, all'*eikos* è concretamente percepibile e serve all'oratore per smontare una ad una le affermazioni dell'accusato. Con una lunga serie di interrogativi retorici Lisia non soltanto cerca di ridicolizzare la linea difensiva di Eratostene, rendendola quasi paradossale, ma si spinge oltre: indica ai giudici il modello di comportamento da seguire¹⁷. I giurati sono invitati a non concedere il perdono all'avversario ed esortati a rispettare i valori della democrazia, il che, nel contingente, si traduce nella condanna di Eratostene, la personificazione di tutte le atrocità e dei soprusi commessi dagli oligarchi. La mancata condanna di uno dei Trenta – questo è il tema su cui Lisia insiste – porterebbe al crollo della credibilità del restaurato governo democratico ateniese, facendo perdere la fiducia che sia i cittadini sia gli stranieri ripongono in esso (XII 35).

La violenta requisitoria lisiana investe anche il defunto Teramene, un altro membro dei Trenta, chiamato in causa perché 'Eratostene si difenderà con l'argomento che era amico di Teramene e che seguiva la sua politica' (XII 62). Per scardinare il nuovo tentativo di difesa dell'imputato il logografo si serve, ancora, di un'argomentazione per *eikos*:

Se fosse stato al governo con Temistocle, penso, di sicuro pretenderebbe di aver contribuito alla costruzione delle mura, visto che, essendoci stato invece con Teramene, si vanta di aver collaborato alla loro distruzione. Non mi sembra certamente che questi due personaggi abbiano avuto gli stessi meriti: il primo infatti costruì le mura andando contro la volontà degli Spartani, l'altro invece le ha fatte abbattere ingannando i suoi concittadini! Cosicché alla città è capitato esattamente il contrario di quanto era logico (εἰκόσ) attendersi. (XII 63-64)

Lisia vuole sottolineare come l'azione politica di Teramene – e, di conseguenza, di Eratostene – non abbia procurato alcun vantaggio alla città, ma, anzi, ne abbia causato la rovina tradendo le aspettative degli Ateniesi, che mai avrebbero creduto che un concittadino potesse consegnarli agli Spartani. Il parallelo con Temistocle non serve solamente a rendere assurde le considerazioni dell'avversario, ma è anche funzionale a sottintendere un paragone tra chi non ha esitato a sfidare la volontà degli Spartani per amore della propria città e chi, invece, ha venduto la patria al nemico. Così, il legame tra Eratostene e Teramene, punto di forza della difesa dell'accusato, diviene una ragione ulteriore per procedere alla condanna.

La lettura di tali passi rivela che Lisia, per smontare la linea difensiva dell'imputato, sfrutta a proprio vantaggio la capacità dell'argomentazione per *eikos* di rimandare a una sfera di valori condivisa e all'urgenza che essi siano difesi e rivendicati: un'azione che si può realizzare solamente mediante la condanna di Eratostene. Al contrario, concedergli il perdono significherebbe mostrarsi fautori della politica dei Trenta (XII 90-91). A uno sguardo attento, la manipolazione dei fatti esercitata dall'oratore mediante l'artificio retorico risulta evidente: Lisia, messo alle strette dalla mancanza di prove effettive sulla colpevolezza di Eratostene, cerca di screditarlo agli occhi della giuria dipingendolo come l'unico responsabile dell'uccisione del fratello, arrivando anche a evidenti forzature, come l'affermazione che l'ex oligarca avrebbe potuto fingere di non vedere Polemarco, evitandone così l'arresto (XII 26, 30), o che la salvezza del fratello dipendesse solamente da lui (XII 31-32)¹⁸. La manipolazione è ancor più manifesta nel trattamento riservato a Teramene, la cui caratterizzazione di uomo senza scrupoli, pronto a vendere la patria al nemico, è di certo esasperata dalla necessità del logografo di screditare Eratostene in virtù del legame instauratosi tra i due ex magistrati (Feraboli 1980: 97-98; Medda 2008: 310)¹⁹.

Malgrado le distorsioni, la *Contro Eratostene* non solo si configura come un'appassionata richiesta di giustizia per la crudele sorte patita da Polemarco, ma si trasforma anche in una violenta invettiva dai toni marcatamente politici. È chiaro come in questa orazione Lisia sfrutti l'*eikos* tanto per

¹⁷ Secondo Roscalla (2017: 7-8) l'*eikos* «suggerisce il comportamento conveniente che i giudici dovranno tenere per il bene della città, configurandosi come un potente catalizzatore di temi funzionali alla propaganda democratica».

¹⁸ Cfr. Feraboli (1980: 93-94); Medda (2008: 309).

¹⁹ Sulla figura di Teramene e la sua riabilitazione *post mortem* si rimanda a Bearzot (2007a: 15-36).

dimostrare la colpevolezza di Eratostene quanto per elucubrare un'intensa celebrazione della democrazia e dei suoi valori: egli dimostra efficacemente come il ricorso all'argomento della verosimiglianza fosse funzionale a convincere la corte giudicante in quanto capace di far leva sulla comunanza di valori di una *polis* (nel caso di Atene, quelli della democrazia) rivendicandone il rispetto come unico mezzo per una sana convivenza civica.

3. Come si può credere che un cittadino come Mantiteo abbia avuto a che fare con i Trenta? L'orazione XVI

La XVI orazione del *corpus Lysiacum* è un esempio perfetto di come l'*eikos* potesse essere utilizzato, in ambito processuale, al fine di richiamare la sfera di valori condivisa dalla comunità ateniese, la cui rivendicazione serviva ad attirare il favore del corpo giudicante. In particolare, è qui evocata la figura del buon cittadino democratico, magistralmente incarnata dall'assistito di Lisia: su quell'ideale di civismo è costruita l'intera difesa.

L'orazione è un discorso pronunciato in occasione della docimasia di Mantiteo, un giovane e promettente cittadino ateniese, candidatosi alla carica di *buleuta*, le cui ambizioni sono frustrate dall'accusa di aver militato come cavaliere sotto i Trenta²⁰. La cavalleria, infatti, era un corpo militare tradizionalmente oligarchico e particolarmente in viso ai democratici per avere cercato di ostacolare il rientro ad Atene degli esuli del Pireo (*Xen. Hell.* II 4.24-26)²¹. La posizione di Mantiteo era inoltre aggravata da un secondo capo d'accusa: la presenza del suo nome sul *συνίδιον*, il registro che annoverava i nominativi di coloro che erano stati cavalieri durante l'oligarchia, al quale l'anonimo accusatore si appellava (XVI 6).

Il perno della linea difensiva costruita da Lisia consiste nel non cercare di smontare i capi d'accusa a carico del cliente adducendo fatti concreti che dimostrano il contrario, ma dimostrare che questi sono infondati per il semplice fatto che risultano inverosimili. Il fatto che, poi, il contesto procedurale sia quello di una docimasia, in cui, soprattutto dopo la restaurazione democratica, a dover essere accertate erano non tanto le competenze specifiche quanto la buona condotta e la lealtà politiche del candidato, fa sì che tali argomentazioni risultino talmente efficaci da basare l'intera difesa sul *λόγος τοῦ βίου*, ovvero sul 'discorso sulla vita' dell'imputato (Usher 1965: 108-110)²².

La strategia adottata dal logografo nella costruzione della difesa consiste quindi nel dipingere Mantiteo come un giovane onesto, dedito alla patria e alla famiglia, ambizioso, certo, ma con aspirazioni che mai erano entrate in contrasto con il regime democratico di cui era sostenitore e difensore, e che mai lo avrebbero spinto a comprometersi macchiandosi della grave colpa di aver militato per i Trenta. Come ha ben evidenziato Kapellos (2014: 24), «in the beginning of the speech Lysias tries to present Mantitheus as a person who is eccentric but compatible with the moral values as the political expectation of the councilors and consequently a democrat». In virtù di questa ricostruzione caratteriale, le accuse confutate mediante l'argomento per *eikos* semplicemente decadono, perché troppo assurde per essere vere:

Ebbene, non era verosimile (*εἰκός*) che noi, arrivati in un momento simile, volessimo essere coinvolti in rischi che non ci riguardavano, e del resto si sa bene che i Trenta non erano di certo

²⁰ La candidatura di Mantiteo alla carica di *buleuta* è ipotizzata sulla base del rimando al Consiglio in *Lys.* XVI 8.6, cfr. Albin (1955: 136); Medda (2013: 78). La docimasia era un esame cui doveva sottoporsi chi voleva essere eletto a una carica pubblica ed era volta a certificare, mediante testimoni, l'effettivo possesso di tutti i requisiti necessari per svolgere tale incarico. Di tale procedura parla diffusamente Arist. *Ath. Pol.* 55. Si rimanda anche a Biscardi (1982: 59); Hansen (2003: 321-324).

²¹ Cfr. Gernet e Bizos (1962: 5); Medda (2013: 79).

²² A seguito della restaurazione democratica, le docimasiae erano spesso utilizzate per aggirare l'amnistia del 403 ed eliminare gli avversari del regime democratico. Sulla questione si vedano Feraboli (1980: 118-123); Hansen (2003: 322); Medda (2013: 78); Kapellos (2014: 23). Sull'atteggiamento apparentemente contraddittorio di Lisia verso l'amnistia, Bearzot (2007a: 55-86).

dell'avviso di far partecipare al governo anche chi era stato assente da Atene e per di più non aveva commesso alcun reato; anzi, non esitavano a privare dei diritti civili anche chi li aveva aiutati ad abbattere la democrazia! (XVI 5-6)²³

Ovviamente tali considerazioni non sono prove, bensì «considerazioni di logica a posteriori» (Feraboli 1980: 124), utili a celare l'effettivo coinvolgimento di Mantiteo e della famiglia nella causa dei tiranni (Kapellos 2014: 28; Medda 2013: 79). Tuttavia, ciò che qui interessa non è capire se l'accusato stia dicendo la verità o meno, ma verificare come Lisia riesca a manipolare gli eventi, rendendo l'accusa improbabile sulla base del fatto che tali affermazioni non si confanno tanto alla ricostruzione caratteriale del cliente da lui disegnata, quanto a quella che i giurati attribuivano ai Trenta. Non è verosimile che Mantiteo, cittadino onesto e fautore della causa democratica, si sia schierato con i Trenta, così come non è plausibile che i Trenta, spietati tiranni e lucidi calcolatori, abbiano fatto affidamento su qualcuno la cui fedeltà non era in alcun modo dimostrabile.

Consideriamo ora la seconda accusa mossa all'aspirante buleuta: avere servito la cavalleria per conto degli oligarchi. A riprova di ciò, l'accusatore si appella al già citato *σarıδιον* che recava il nome di Mantiteo. La strategia di Lisia consiste nello svilire l'attendibilità del documento, mediante l'argomento della verosimiglianza, in favore delle liste di cavalieri redatte dai filarchi in seguito alla restaurazione democratica, in cui l'imputato non era citato. Infatti, come afferma Mantiteo, se il *σarıδιον* presentava ampi limiti di affidabilità, in quanto vi erano riportati i nomi di alcuni che all'epoca si trovavano fuori città, mentre altri tra quelli che avevano ammesso di essere stati cavalieri sotto i Trenta erano assenti, la documentazione da lui presentata è di certo più attendibile, poiché in caso di negligenza i filarchi erano passibili di punizione (XVI 6-8). Con questo ragionamento Lisia riesce a confrontare implicitamente l'affidabilità dei Trenta con quella dei democratici e, conseguentemente, due sistemi di valori in netto contrasto tra loro, spingendo i giudici a ritenere l'affermazione di Mantiteo più verosimile di quella dell'avversario, in virtù della ricostruzione della *physis* delle due parti già suggerita con l'argomentazione precedente.

Infine, l'accusato chiude la questione ricorrendo nuovamente all'*eikos*, che rende non soltanto inverosimile ma addirittura assurda la condizione che gli è rimproverata:

E poi, consiglieri, anche supponendo che fossi stato cavaliere, non cercherei di negarlo come se avessi commesso un delitto, ma piuttosto, dopo aver dimostrato che nessun cittadino ha subito alcun male da parte mia, chiederei di superare l'esame. (XVI 8)

Smentiti i due capi di accusa principali, si passa alla seconda parte dell'arringa, il cui *focus* consiste nel dimostrare la perfetta conformità del comportamento dell'imputato agli *standard* previsti dalla *polis* democratica. E Lisia vi riesce perfettamente, dipingendo Mantiteo come un figlio modello e un uomo integerrimo: egli si è particolarmente distinto nell'ambito militare, dando prova di coraggio, sancito, ancora una volta, dal ricorso all'*eikos* (XVI 16-17). È sulla base di queste doti che l'aspirante buleuta chiede di essere giudicato, non sull'abitudine di portare i capelli lunghi e nemmeno sull'audacia dimostrata decidendo di parlare in assemblea nonostante la giovane età (XVI 18-21, da confrontare con Kapellos 2014: 45-47).

Dall'esame dei passi riportati appare chiaro che l'intera linea difensiva si basa sulla rappresentazione di Mantiteo come un cittadino esemplare i cui valori, di cui gli stessi giurati sono esponenti e difensori, non possono non essere quelli del buon cittadino democratico. Tuttavia, anche in questo caso il ricorso all'*eikos* è utile alla manipolazione della realtà: se Mantiteo non ha mostrato particolari legami con il regime oligarchico, non ha neanche provato di avere qualche rapporto con la fazione democratica (Feraboli 1980: 124; Kapellos 2014: 28-30). Inoltre, il registro redatto dai filarchi che l'aspirante buleuta contrappone al *σarıδιον* non doveva essere poi così affidabile, dal momento

²³ Le traduzioni dell'orazione XVI di Lisia sono di Medda (2013).

che i magistrati eletti a seguito della restaurazione democratica non potevano conoscere tutti i nomi di chi aveva militato nella cavalleria sotto i Trenta (Feraboli 1980: 125).

È dunque solamente la potenza persuasiva dell'*eikos* a costituire l'intera difesa, tant'è che «alla fine del discorso la questione iniziale (Mantiteo è stato cavaliere sotto i Trenta o no?) è completamente obliterata a favore di una credibilissima considerazione fondata sul verosimile (come si può credere che un cittadino come Mantiteo abbia avuto a che fare con i Trenta?)» (Medda 2013: 80).

4. Conclusioni

L'analisi dei passi proposti consente di delineare un quadro, seppur parziale, della potenza persuasiva, ma anche manipolativa, dell'argomentazione per *eikos*, che scaturiva dalla capacità di tale artificio retorico di fare riferimento tanto ai principi, ai valori e agli usi della comunità ateniese, quanto a ciò che era socialmente atteso sulla base dell'indole di ciascun individuo.

Si è visto come nelle cause politicamente rilevanti, in assenza di prove concrete, l'utilizzo di tale espediente si dimostrasse lo strumento più adatto a smuovere la coscienza di un *corpus* giudicante come quello di Atene, composto da cittadini che, nonostante frequentassero abitualmente i tribunali, non erano affatto giuristi competenti. Lisia, da esperto e abile logografo capace di un sapiente utilizzo degli strumenti retorici in proprio possesso, dimostrava di sapere manipolare i fatti per attirare le simpatie dei giudici, al punto che, se anche l'esito del processo non fosse stato a lui favorevole, come comunemente si ritiene per quanto riguarda la *Contro Eratostene*, non possiamo fare a meno di credere che il suo toccante e appassionato discorso non avesse per lo meno turbato gli animi dei giudici ateniesi.

Riferimenti bibliografici

- Albini, Umberto (1955), *Lisia. I discorsi*, Firenze, Sansoni.
- Allen, James (2014), 'Aristotle on the Value of 'Probability', Persuasiveness, and Verisimilitude in Rhetorical Argument', in Wohl, Victoria (ed.), *Probabilities, Hypotheticals, and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 47-64.
- Avezzi, Elisa (1989), 'Thaumaston ed eikos nella logografia giudiziaria', in Lanza, Diego; Longo, Ottone (eds.), *Il meraviglioso ed il verosimile tra antichità e Medioevo*, Firenze, Olschki, 19-27.
- Avezzi, Guido (1991), *Lisia contro i tiranni*, Venezia, Marsilio.
- Bakewell, Geoff (1999), 'Lysias 12 and Lysias 31: Metics and Athenian Citizenship in the Aftermath of the Thirty', *Greek, Roman and Byzantine Studies* 40, 5-22.
- Bearzot, Cinzia S. (1990), 'Sul significato del divieto di ἔξω τοῦ πράγματος λέγειν in sede aeropagitica', *Aevum* 64, 47-55.
- Bearzot, Cinzia S. (1997), *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del Corpus Lysiacum*, Milano, Vita e Pensiero.
- Bearzot, Cinzia S. (2007a), *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Bearzot, Cinzia S. (2007b), 'Diritto e retorica nella democrazia ateniese', *Etica & Politica* 9, 113-134.
- Bertrand, Jean-Marie (2009), 'À propos de la Rhétorique d'Aristote (I, 1337b 1-1374b 23), analyse du processus judiciaire, IV. Ἐπιεικεία', *Cahiers Glotz* 20, 7-27.
- Biscardi, Arnaldo (1982), *Diritto greco antico*, Varese, Giuffrè.
- Bryan, Jenny (2011), *Likeness and Likelihood in the Presocratics and Plato*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Butti de Lima, Paulo (1996), *L'inchiesta e la prova*, Torino, Einaudi.

- Butti de Lima, Paulo (1997), 'La delimitazione della parola nei tribunali ateniesi', *Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric* 15, 159-176.
- Campagna, Gaspare (1952), *Lisia contro Eratostene e la restaurazione democratica ateniese*, Torino, Loescher-Chiantore.
- Carey, Christopher (1996), 'Nomos in Attic Rhetoric and Oratory', *The Journal of Hellenic Studies* 116, 33-46.
- D'Agostino, Francesco (1973), *Epieikeia. Il tema dell'equità nell'antichità greca*, Milano, Giuffrè.
- Di Piazza, Salvatore (2012), 'Le verità regolari. L'eikos nella medicina ippocratica', in Piazza Francesca; Di Piazza, Salvatore (eds.), *Verità verosimili. L'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine, Mimesis, 13-27.
- Dorati, Marco (2013), *Aristotele. Retorica*, Milano, Mondadori.
- Fairchild, William (1979), 'The Argument from Probability in Lysias', *The Classical Bulletin* 55, 49-54.
- Faraguna, Michele (2007), 'Tra oralità e scrittura: diritto e forme della comunicazione dai poemi omerici a Teofrasto', *Etica & Politica* 9, 75-111.
- Feraboli, Simonetta (1980), *Lisia avvocato*, Padova, Editrice Antenore.
- Gagarin, Michael (1994), 'Probability and Persuasion: Plato and Early Greek Rhetoric', in Worthington, Ian (ed.), *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, London-New York, Routledge, 46-68.
- Gagarin, Michael (2014), 'Eikos Arguments in Athenian Forensic Oratory', in Wohl, Victoria (ed.), *Probabilities, Hypotheticals, and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 15-29.
- Gernet, Louis; Bizos, Marcel, (1964a), *Lysias. Discours (I-XV)*, Paris, Les Belles Lettres.
- Gernet, Louis; Bizos, Marcel (1964b), *Lysias. Discours (XVI-XXXV)*, Paris, Les Belles Lettres.
- Goebel, George H. (1989), 'Probability in the Earliest Rhetorical Theory', *Mnemosyne* 42, 41-53.
- Hansen, Mogens Herman (2003), *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano, LED.
- Harris, Edward M. (1994), 'Law and Oratory', in Worthington, Ian (ed.), *Persuasion: Greek Rhetoric in Action*, London-New York, Routledge, 130-150.
- Harris, Edward M. (2007), 'The Rule of Law in Athenian Democracy. Reflections on the Judicial Oath', *Etica & Politica* 9, 55-74.
- Harris, Edward M. (2013), *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, New York, Oxford University Press.
- Hoffmann, David C. (2008), 'Concerning Eikos: Social Expectation and Verisimilitude in Early Attic Rhetoric', *Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric* 26 (1), 1-29.
- Kapellos, Aggelos (2014), 'In Defence of Mantitheus: Structure, Strategy and Argumentation in Lysias 16', *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 57, 23-47.
- Kraus, Manfred (2006), 'Nothing to Do with Truth? Eikos in Early Greek Rhetoric and Philosophy', *Papers on Rhetoric* 7, 129-150.
- Kraus, Manfred (2007), 'Early Greek Probability Arguments and Common Ground in Dissensus', *OSSA Conference Archive* 92, 1-11.
- Lanni, Adriaan (1999), 'Precedent and Legal Reasoning in Classical Athenian Courts: A Noble Lie?', *The American Journal of Legal History* 43, 27-51.
- Lanni, Adriaan (2004), 'Verdict Most Just: The Modes of Classical Athenian Justice', *Yale Journal of Law & the Humanities* 17, 277-321.
- Lateiner, Donald (1982), 'The Man who does not Meddle in Politics: A *Topos* in Lysias', *The Classical World* 76, 1-12.
- Loening, Thomas (1981), 'Autobiographical Speeches of Lysias and the Biographical Tradition', *Hermes* 109, 280-294.
- Medda, Enrico (2008), *Lisia, Orazioni (I-XV)*, Milano, Rizzoli.
- Medda, Enrico (2013), *Lisia, Orazioni (XVI-XXXIV)*, Milano, Rizzoli.

- Miletti, Lorenzo (2012), 'La verosimiglianza storica. Il caso di Erodoto', in Piazza, Francesca; Di Piazza, Salvatore (eds.), *Verità verosimili, l'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine, Mimesis, 29-51.
- Natalicchio, Antonio (1999), 'Il processo contro Eratostene', *Hermes* 127, 293-302.
- O'Neil, James L. (2001), 'Was the Athenian *Gnome Dikaiotate* a Principle of Equity?', *Antichthon* 35, 20-29.
- Piazza, Francesca (2009), 'La virtù di Emone: riflessioni sull'*epieikeia* greca', *Aevum Antiquum* 9, 3-36.
- Piazza, Francesca (2012), 'L'*eikos* in teoria. Aristotele e la *Rhetorica ad Alexandrum*', in Piazza, Francesca; Di Piazza, Salvatore (eds.), *Verità verosimili, l'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine, Mimesis, 103-137.
- Piazza, Francesca; Di Piazza, Salvatore (2012), 'L'incertezza della verità', in Piazza, Francesca; Di Piazza, Salvatore (eds.), *Verità verosimili, l'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine, Mimesis, 7-12.
- Poddighe, Elisabetta (2014), *Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma, Carocci.
- Roscalla, Fabio (2012), 'L'*eikos* in azione. L'oratoria giudiziaria attica', in Piazza, Francesca; Di Piazza, Salvatore (eds.), *Verità verosimili, l'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine, Mimesis, 73-102.
- Roscalla, Fabio (2017), *Dalla tribuna al pulpito, la retorica del verosimile*, Pavia, Pavia University Press.
- Sancho Rocher, Laura (1996), 'Acerca del uso del argumento *Eikos* en la historiografía griega del siglo V a.C. de Heródoto a Tucídides', *Revista de prehistoria, historia antigua, arqueología y filología clásicas* 13, 93-114.
- Schmitz, Thomas (2000), 'Plausibility in the Greek Orators', *The American Journal of Philology* 121, 47-77.
- Serra, Mauro (2012), 'La verosimiglianza filosofica. Per una considerazione dell'*eikos* in Platone', in Piazza, Francesca; Di Piazza, Salvatore (eds.), *Verità verosimili, l'eikos nel pensiero greco*, Milano-Udine, Mimesis, 53-72.
- Stolfi, Emanuele (2006), *Introduzione allo studio dei diritti greci*, Torino, Giappichelli.
- Talamanca, Mario (1994), 'Il diritto in Grecia', in Talamanca, Mario; Bretone, Mario (eds.), *Il diritto in Grecia e a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 5-89.
- Usher, Stephen (1965), 'Individual Characterisation in Lysias', *Eranos* 63, 99-119.
- Usher, Stephen (1999), *Greek Oratory: Tradition and Originality*, Oxford, Oxford University Press.
- Wohl, Victoria (2014) 'Introduction: *Eikos* in Ancient Greek Thought', in Wohl, Victoria (ed.), *Probabilities, Hypotheticals, and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-14.
- Zanatta, Marcello (1996), *Organon di Aristotele*, Torino, UTET.

Barbara Ester Vacca

Università degli Studi di Cagliari (Italy)

barbaraester90@icloud.com